



A M CA

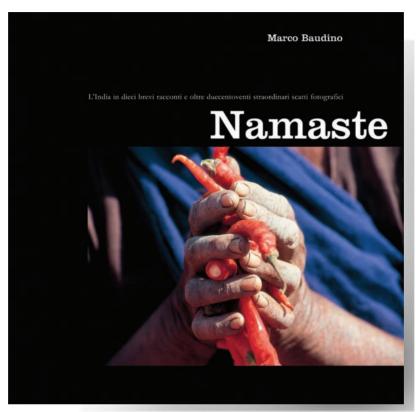
Associazione di

"Fuori fa un gran caldo.

La maestra di francese intona Alouette.
Poi compongono alcune frasi.
Sono bravi. Applaudiamo.
Ci guardiamo attorno e non possiamo pensare a quanto è profondamente ingiusto il mondo.
A loro questo però non toglie la felicità di bambini..."

Carla Agustoni, "Managua un po' Ticino"

Mostra Fotografica



Fotografie di Marco Baudino

Dal 17 novembre al 14 dicembre 2007

Biblio-Café Tra Via Castausio 3 Lugano Telefono 091 923 23 05

Inaugurazione della mostra sabato 17 novembre 2007 dalle ore 17.00

Il ricavato della vendita delle fotografie sarà devoluto ai progetti di AMCA, così come parte del ricavato della vendita del libro "Namasté". "Il fotografo, in genere, lascia dialogare immagini dense di sfaccettature con gli sguardi di chi vi sta di fronte, in un incontro dinamico capace di rinnovare le sensazioni e contagiare gli spettatori con tonalità emotive diverse. È un gioco di rimandi che inganna le leggi del tempo, regalando all'attimo fotografico quell'eterna giovinezza che è inutile tentare di scovare altrove. Ciò avviene con forza di fronte alle foto di Marco Baudino, fotografo per hobby, scriba per passione, indianista per amore, viaggiatore per scelta e turista per caso. Quel che più colpisce nei suoi scatti sono la sobria delicatezza descrittiva e la profonda capacità di immedesimazione.

Le sue "pennellate" sono lievi anche quando tratteggiano situazioni forti e lacerazioni profonde. Il suo sguardo coinvolto è onesto, non finge di essere ciò che non è, ma trasmette la saldezza umile di una consapevolezza: quella di essere viaggiatore, uomo in transito, spettatore, osservatore, altro.

Così ci regala l'India, ne gioca il gioco in profondità, lasciando che le immagini assumano il respiro circolare di un mantra, la valenza di un mandala e ci trasportino fra popoli, riti, natura feconda o crudele, restituendoci innamorati di una terra che affascina per la sua diversità."

Francesca Bona, etnografo

Cresce il numero di madri adolescenti. Interrompono i loro studi e mettono a rischio la loro salute



Il Nicaragua continua ad essere un paese di madri adolescenti. Negli ultimi anni la gravidanza delle adolescenti è in netto aumento, al punto da registrare una media annuale di 35'000 bambini nati da donne tra i 15 e 19 anni.

La bassa scolarità, la poca in-

formazione e il cattivo uso dei metodi anticoncezionali sono le prime cause di questa situazione. Cifre della Fondazione Nicasalud, basate sull'ultimo censimento nazionale, indicano che l'81% delle donne con meno di 7 anni di scolarità già vivono con il partner. Il 60% di queste coppie si sono formate prima che la donna compisse i 20 anni.

Per invertire questa tendenza è necessario un lavoro integrale, facendo partecipare il Ministero della Salute, gli organismi non governativi e la popolazione. Ad esempio con incontri di educazione sessuale nelle scuole e la creazione di spazi propri per le adolescenti all'interno dei Centri di Salute dove informare sui rischi di una gravidanza precoce. Molto spesso queste gravidanze presentano rischi gravi per la salute delle mamme e dei neonati; in ogni caso la situazione futura per queste madri è difficile; abbandono degli studi, povertà, lavoro sottopagato.

Secondo la OMS la gravidanza durante l'adolescenza può considerarsi uno dei problemi più gravi per la salute e per il futuro della mamma e del bambino.



¡Que viva el Che!

Il 9 ottobre abbiamo ricordato il 40° anniversario dell'assassinio di Che Guevara, perpetrato freddamente da alcuni soldati assoldati dalla CIA. Sembrerebbe difficile dire qualcosa di nuovo sul Che. Credo invece che valga la pena di fare un paio di considerazioni, proprio partendo da quella che è la storia di AMCA, una storia ormai lunga di solidarietà in Centro America. Su molti giornali e settimanali si ritrovano spesso articoli, dove gli autori si domandano come mai il Che continui ad essere così popolare, un'icona in tutto il mondo. Molto spesso questi commentatori se la cavano dicendo che grazie al suo viso affascinante e ad un certo alone romantico, il Che è ormai diventato "oggetto" di consumo, sfruttato per far soldi, un gadget. Secondo me questa è una risposta troppo facile, buttata là per togliersi dall'impiccio ed evitare l'approfondimento dell'analisi. In America Latina il Che rappresenta senza dubbio una visione, un mito positivo, a cui si riferiscono tutti coloro che non accettano le condizioni, in gran parte disumane, in cui vivono quelle società che aspirano in ogni caso ad un mondo diverso, sognando che "un altro mondo è possibile". Lì, il Che continua a rappresentare una forza propulsiva, che ha contribuito di molto allo sconvolgimento dei rapporti di forze, al quale stiamo assistendo attualmente. Il suo pensiero è ormai parte integrante di tutti quei programmi politici, che per esempio in Venezuela, Ecuador e Bolivia, stanno cercando di dare contenuto alla formula del "socialismo del ventunesimo secolo". Una delle caratteristiche di questa rivisitazione del socialismo mette spesso il punto sulla democrazia diretta. A questo punto varrebbe la pena di andare a rileggersi gli ultimi scritti teorici del Che, dove se da una parte criticava aspramente la burocratizzazione e la perdita di ideali dei partiti comunisti del socialismo reale, insisteva però d'altra, che solo i movimenti popolari democratici (alludendo spesso ad esperienze di democrazia diretta) avrebbero potuto generare un vero socialismo. È mia opinione che questo è il motivo per cui il Che resta un'icona in tutti i paesi del mondo. In lui si riconoscono molti di coloro che pensano che la democrazia non è solo il voto ogni quattro anni, molti degli insoddisfatti di come stanno andando le cose, in un momento storico dove le grandi decisioni (che ci interessano tutti!) non vengono più prese dai governi scelti democraticamente, bensì da organismi intergovernamentali, non legittimati democraticamente, o addirittura semplicemente dai consigli di amministrazione dei grandi monopoli. È questa una delle ragioni per cui molti giovani non si interessano più alla politica. A loro spesso non resta altra alternativa che portare la maglietta con il Che Guevara, sventolandola anche allo stadio, per gridare che "un modo diverso è possibile". Ecco perché il Che è tremendamente attuale.

Franco Cavalli

È un'edizione speciale questo numero del Correo di AMCA

Lo dedichiamo a Carla, al suo lavoro e alla sua passione, alla sua amicizia e continua attenzione, ai suoi consigli, al suo aiuto, per ringraziarla di tutto ciò che in questi lunghi anni ha voluto donare a noi e ad AMCA.

Il Correo e tante altre pubblicazioni sono state sue creazioni, ma anche tante idee e intuizioni, nel corso del nostro lavoro assieme, sono state fondamentali e ci hanno aiutato a lanciare o a consolidare molte attività e molti progetti.

Le nostre parole sono segno di stima; il ricordo di Carla ci aiuti a credere sempre che un altro mondo è possibile, che la lotta è continua, che l'amore e la solidarietà ci fanno donne e uomini migliori.



Ho conosciuto Carla ai tempi di Politica Nuova. Lei era redattrice e per anni è riuscita a tenere assieme un gruppo abbastanza disordinato anche se entusiasta di collaboratori. Io, che ho sempre pensato di aver la stoffa del giornalista, all'inizio fui preso un po' alla sprovvista, perché Carla non sempre trovava i miei articoli straordinari e spesso, anche se con la sua proverbiale eleganza, mi faceva pervenire alcuni consigli sui quali c'era poco da discutere, su come migliorare stile e contenuto. Ben presto imparai a ammirarla anche perché mi resi conto che senza di lei e senza la sua altrettanto proverbiale capacità di porre ordine in situazioni estremamente incasinate come quelle della redazione di Politica Nuova, il giornale sarebbe ben presto scomparso. Ho in seguito avuto tantissime occasioni di collaborare con lei nel partito e nei movimenti. Per me è stato naturale pensare a lei come presidente ideale di AMCA, quando ci siamo trovati in un momento difficile di transizione: si trattava di passare da un'organizzazione basata semplicemente sul volontariato e sull'entusiasmo di pochi, ad una struttura più complessa che doveva gestire un segretariato ed un budget annuo che ormai superava di parecchio il mezzo milione.

Ho avuto anche la grande fortuna di compiere un viaggio in Nicaragua con Carla e Alberto.

Carla aveva poi riassunto in un articolo apparso su La Regione (e riprodotto su questo Correo) le sue impressioni di quel viaggio. Secondo me è stato uno degli articoli più belli che siano stati scritti su quanto AMCA ha fatto in Nicaragua.

Negli ultimi anni, complici i miei impegni, siamo riusciti a vederci un po' meno. Per me era però sempre un piacere essere invitato a cena da Carla e Alberto e non solo perché Carla era una cuoca eccellente! Devo molto a Carla. Si è sempre occupata delle mie campagne elettorali, spesso mi ha dato dei consigli su come preparami per i dibattiti televisivi o su come presentare le idee e le visioni che avevo in me. Nonostante il suo aspetto un po' aristocratico potesse far credere il contrario, Carla conosceva perfettamente gli umori del paese e sapeva trovare il modo giusto per portare avanti le nostre idee socialiste. Ma c'è soprattutto un aspetto di Carla che mi ha sempre colpito enormemente: la sua grande generosità, la sua continua disponibilità ad aiutare i meno fortunati. Ogni qual volta mi trovavo confrontato con un problema di qualcuno che mi aveva chiesto aiuto, quando non sapevo dove sbattere la testa, sempre pensavo a Carla. E ogni volta che le ho chiesto di aiutare qualcuno l'ha sempre fatto, senza batter ciglio, senza tanti commenti, senza pretendere riconoscimenti e riconoscenze. Per tutte queste ragioni Carla mancherà a molti, mancherà ad AMCA. mancherà a me. So che non la dimenticheremo. So soprattutto che non dimenticheremo il suo esempio.

marco marcozzi

marina carobbio

Quando leggevo Politica Nuova (PN) ero ancora studente e non conoscevo personalmente Carla. Era uno di quei nomi che leggevi o ascoltavi spesso ma le priorità della vita allora erano altre. Negli anni novanta mi avvicinai a mediCuba e ad Amca dopo esser stato per la prima volta a Cuba.

Con Amca ho finalmente conosciuto anche la sua instancabile Presidente, poco appariscente per sua scelta, ma grande lavoratrice e instancabile seminatrice di credo terzomondista.

Ho poi avuto l'onore di succedere a Carla alla presidenza dell'associazione e il piacere di lavorare con lei in seno al comitato. Non ho avuto per contro il piacere e il tempo (purtroppo) di conoscerla meglio come avrei voluto, essendo sempre stata molto grande la mia stima nei suoi confronti. I contatti avuti sono però sicuramente bastati per innescare una profonda amicizia e un marcato rispetto nei suoi confronti. Una persona precisa, seria e severa, ma con un'umanità e una solidarietà immensa.

Ho saputo della sua grave malattia, ma non ho mai avuto il coraggio di incontrarla, proprio per la stima e forse anche per una certa soggezione che nutrivo nei suoi confronti. Probabilmente non avrei saputo cosa dirle senza cadere nel monotono.

Quest'estate le ho scritto una lettera, quando appresi del suo ricovero. Ero ancora convinto che ce la facesse perché avrebbe ancora avuto tanto da dare in questa vita. Purtroppo il mio ottimismo ha dovuto essere messo da parte. Anche se da relativamente lontano l'ho comunque sentita molto vicina nelle sue ultime ore di vita.

Carla è una persona che ha dato molto a favore dei più deboli e che ha lottato tutta la vita per una società più equa e giusta. Non la dimenticherò mai.

Grazie Carla.

¡Hasta la victoria siempre compañera!

Quando penso a Carla davanti ai miei occhi sfilano tante immagini che la riguardano. Il suo percorso umano, politico e sociale. Il suo essere donna e la sua lotta per le donne e per i più sfavoriti, per i più deboli. Ho ricordi recenti come l'incontro alcuni mesi fa a casa mia, sempre pronta a dare una mano per amicizia e per gli ideali comuni.

Ne ho altri più lontani, ma non per questo meno vivi, come il suo lavoro di redattrice responsabile di Politica Nuova, la sua presenza costante, minuziosa, attenta in una redazione di volontari, dove io capitavo a volte. Tanti episodi che molte donne e molti uomini potrebbero raccontare per ricordare la sua generosità, il suo impegno per più solidarietà e maggiore giustizia sociale. Come la frase che Carla ha detto al termine del suo anno di presidenza del Gran Consiglio nel 1993 e che sono sicura ci direbbe ancora oggi per spingerci a mantenere la capacità di indignazione di fronte all'estremismo e al disprezzo di chi è diverso o la pensa in altro modo, "non si deve temere di perdere la coerenza, dimostrando apertura e tolleranza".

isabella medici arrigoni



Carla e Westy, Giubiasco 2001

Da subito ci accomunò l'amore per i cani. Essi amano in modo costante, inalterabile, fino all'ultimo respiro...così Carla amava le lotte contro le ingiustizie e quelle a favore dei dimenticati.

Quando morì il mio cane, Carla mi scrisse un bellissimo biglietto di condoglianze. Fu una sorpresa e un dono, la consapevolezza di avere qualcuno al proprio fianco. Mi sentivo molto sola, vi era qualcosa di pudico ma Carla sapeva accogliere i sentimenti timidi e vergognosi e ti aiutava a esprimerli e ad affidarli al vento. Carla sapeva amare generosa-

mente. Le persone, i cani, gli alberi, i fiori, le cause giuste. Carla mi manca. Mi mancano il suo affetto, la sua ironia, i suoi consigli. Quante volte l'ho chiamata quando ero arrabbiata, delusa o semplicemente persa nei troppi impegni da non riconoscere più cosa fosse veramente importante. Carla mi aiutava a fare ordine: la sua capacità di accogliere ed ascoltare, le sue domande, l'abilità strategica... il saper vedere più lontano. Anche Helvetas le deve molto, in termini di impegno generoso e di capacità relazionale, in termini di onestà intellettuale e di estetica e coerenza nell'agire. Quante idee e quanti bei progetti realizzati insieme. Grazie Carla, dal cuore, per quello che ci hai insegnato. Continuerà a vivere in noi.

manuela

Carla aveva una capacità singolare e molto rara; sapeva cogliere le essenze, gli odori nell'aria, non necessariamente quelli fisici, ma gli "estratti" emotivi sospesi attorno e difficili da individuare. Si potrebbe dire "intuizione", secondo me era più "attenzione". Un'attenzione che il suo stile voleva unita ad un forte carica ironica e dissacratoria, Carla non aveva timore di dire o di esprimere, e che produceva risultati brillanti, idee geniali. Per questo motivo il suo consiglio era prezioso. Per questo la sua guida era sicura.

Negli anni del femminismo militante la si sarebbe chiamata una "grande madre", colei alla quale deleghi la ricerca della tua immagine nella società, colei che ti rappresenta di fronte a forze che al momento é difficile affrontare.

Ho lavorato tante ore con Carla, ammirando, sempre, la sua inoppugnabile intelligenza e il suo grande cuore.

Tanti numeri di questo Correo sono stati il risultato di lunghi pomeriggi di chiacchiere, di scambio di libri, di indignazioni feroci verso i soprusi e le ingiustizie, un grande contenitore di emozioni e rigore, perché l'ordine era ciò che, alla fine, doveva scaturire dai tanti momenti che lei dedicava ad AMCA.

L'ordine delle idee serve a farci capire, a comunicare, l'ordine è non solo estetico, ma anche funzionale al nostro scopo.

E il grande cuore accoglieva tutto ciò che non è dicibile, lo sguardo di un bimbo prematuro assieme alla sua mamma, il viso della bimba messicana segnato dalle cicatrici, il sorriso di un mondo lontano, ma forse neanche così tanto. E nulla era mai scontato o banale, con Carla si poteva essere naturali, l'emozione poteva scorrere vera.

"La melodia non ha mai «senso». Eppure esprime cose che a parole non si è capaci di esprimere". Così dalle parole di Sándor Marai, che Carla mi ha insegnato ad amare. Ringrazierò sempre questa splendida donna che ha insegnato e offerto tanto. Che la sua melodia sia ci accompagni sempre.



lucia

Cara Carla,

risate e azzuffatine, abbracci e battibecchi, la tua ironia puntuale e intelligente e quel tuo sorriso che di certo nasceva da una generosità profonda, mi mancano.

Tantissimi gli episodi che hanno marcato la tua spiccata personalità. Almeno uno, in questi giorni particolarmente scoraggianti, lo voglio ricordare: il tuo rifiuto di partecipare ad una cena di ex Presidenti del Gran Consiglio, perché allo stesso tavolo ci sarebbe stato anche un leghista che proprio non ti andava giù.

Grazie per questo e tanti altri tuoi gesti chiari e decisi. Un basin.

morena

Cara Carla,

è così difficile prendere la penna per scriverti! Ero poco più di una ragazzina quando ti ho conosciuta, tu già una donna. Tu la "Due Cavalli" verde, io la "Diane" rossa! Discussioni, riunioni, il PSA, Politica Nuova, il femminismo, le serate informative e i dibattiti da preparare... Mi sentivo sicura perché c'eri anche tu. Sempre una frase giusta, un incoraggiamento, una buona motivazione per "muoversi" e allora si partiva insieme. Poi sono cresciuta e sono partita. Tu hai continuato e continuato ancora, sempre per quella strada. La strada del dialogo, della solidarietà, dell'inventiva e della creatività. Sono tornata e ti ho rivista con gioia, poche volte.

Poi, quando ti ho cercata, eri troppo stanca e stavi per partire. Un forte abbraccio.



cristina

padre callisto

"C'erano giorni, sull'Atlantico, senza una nuvola all'orizzonte, il cui mare e il cielo erano dello stesso azzurro profondo.

In quei giorni un sole tagliente illuminava masse d'acqua in tumulto, le creste candide delle onde si strappavano in brandelli di schiuma, la nave rollava su quelle enormi montagne d'acqua e un vento implacabile sollevava un pulviscolo di spruzzi che accendeva fugaci arcobaleni attorno alla prua. Era quel genere di giorni per cui certe persone sarebbero pronte, sia pure in senso figurato, a dare la vita. Ma che la maggioranza darebbe qualsiasi cosa per evitare, non fosse altro che per paura della morte. O della vita." Inizia così "Il porto dei sogni incrociati" di Björn Larsson.

Carla lo amava molto. Io lo sto leggendo. Cara compagna di viaggio degli ultimi anni, lavori e valori condivisi, chiacchierate animate e profonde, generosità squisita, esperienza di lunga data che ho avuto il privilegio di apprezzare.

Calore di lei e Alberto che mi accompa-



gna. L'ultima carezza. Tristezza, sconforto, sgomento, smarrimento... è la vita. Penso alla "Canzone di Carla" di Ken Loach con le parole di Tullio Kezich "...la terrorizzante scoperta di uno dei tanti inferni del pianeta (il Nicaragua) che noi, sulla sponda del benessere, siamo portati a ignorare... il nostro essere uomini implica l'assunzione di realtà remote, sgradevoli e oppressive, nelle quali, anche se le trascuriamo per quieto vivere, si annida una sia pur minima nostra corresponsabilità; e dobbiamo sentirla come una dura spina..."

Carla Agustoni, una persona che mi ha arricchito dal primo incontro. Non ricordo in che precisa occasione avvenne, so che all'inizio della mia attività con le coppie mi incontrai con i coniugi Agustoni e fu un capirci a prima vista. Carla fu una delle grandi sostenitrici dell'idea d'aprire un consultorio famigliare; ne curò la realizzazione in via Pestalozzi a Lugano, frequentò i corsi di formazione per consulenti ed operò come tale per diversi anni. Nel comitato della nuova Associazione era la persona che sprizzava entusiasmo, che coglieva in ogni iniziativa la dimensione politica, che curava soprattutto i rapporti umani con ogni persona che avvicinava. Ecco perché Carla era una persona arricchente e lo fu, non solo per gli amici e collaboratori, ma per tutto il paese che la elesse sua "prima cittadina".

pompeo macaluso

Tra i moltissimi impegni di Carla Agustoni, segno tangibile di una generosità poco proclamata e molto praticata, ci fu per lungo tempo - dal 1986 al 1992 - anche quello, assolutamente disinteressato, della direzione di "Politica Nuova": il settimanale del Partito Socialista Autonomo. Un lavoro, sul piano organizzativo e politico-redazionale, davvero difficile. Carla lo portò a compimento infondendo nuovo slancio ad un giornale, che viveva una fase d'incertezza e forse anche di smarrimento, mentre all'orizzonte tramontavano paradigmi teorici ed ipotesi politiche. Erano gli anni in cui il PSA, abbandonate le illusioni del Sessantotto, approdava alla Socialdemocrazia e tentava la riunificazione con i "compagni separati" del vecchio PST. Un'operazione che si rivelò tutt'altro

che semplice. Nell'immediato produsse infatti nuove frizioni, risoltesi solo nell'88, prima con la nascita del PSU e poi dell'attuale PS.

È facile comprende come dirigere PN in una realtà tanto volatile richiedesse qualità intellettuali e morali poco comuni. Carla mostrò di possederle. Con equilibrio e coraggio seppe comporre personalità forti e spesso in contrasto tra loro, modificare linguaggi calcificati dalla routine, ma soprattutto seppe trovare la cifra politica e culturale in grado di coinvolgere redattori con storie personali eterogenee: vecchi e nuovi social-democratici, neocomunisti, terzomondisti, ecologisti, femministe...

Uomini e donne in perenne fermento intellettuale, verso i quali Carla esercitò una sorta di egemonia corazzata di disciplina a cui nessuno poté sottrarsi. Ci riuscì attingendo a quel suo radicale, istintivo in apparenza, quanto invece meditato umanesimo, che a differenza di tanti politici "di professione" le consentì di mettersi all'ascolto della società civile, di evidenziarne il ruolo di base etica di quella politica. Ne derivò l'interesse largo e sistematico per una molteplicità di soggetti e di temi lontani dal Palazzo, grazie al quale "Politica Nuova" si dispose al servizio di un nuovo costume intellettuale e morale: persuasore permanente dell'opinione pubblica in un Ticino sempre a rischio di ripiegamento particolarista.

maryton guidicelli

Testo pubblicato nel 1996 ne "Le ricette delle famiglie ticinesi" a cura di Maria Paola Francese, edizioni "la Regione Ticino".

"Addio all'onorevole!

L'onorevole è scesa dal ring dopo sedici anni di lavoro, di battaglie, di conquiste, di delusioni anche.

Ha detto addio ai colleghi, ai rivali, ai signori, alle signore, persino ai mascalzoni. Ora la dama può godersi la casa, le orchidee, il giardino, gli amici veri, il cane, i gatti, i pappagalli.

L'ex deputata Carla Agustoni-Pugno, che fu presidente del Gran Consiglio, non si riciclerà nei fornelli: li ha sempre praticati con naturalezza e competenza.

Ricca di una lunga tradizione piemontese, sostenuta dal marito avvocato Alberto (pure lui erede di abitudini ghiotte), in barba ai "macho" invidiosi ha impastato, spremuto, filettato, candito, condito mille leccornie chic e umili, immancabilmente gustosissime.

La famiglia materna Bottino-Pugno importava vini a Bellinzona, quartiere San Giovanni, e Carla si è formata da piccola con la nonna prodiga di precetti (non si ride allargando la bocca!), rigorosa nelle scelte culinarie, perentoria negli abbinamenti delle pietanze. Ha inoltre fatto tesoro degli insegnamenti della famiglia paterna, i Pugno di Cagliano: dalle carni monumentali che il nonno veterinario, Artusi alla mano, arrostiva o grigliava, ai fritti misti che le manine velocissime della nonna impanavano per infiniti commensali. Visto e capito tutto quanto, Carla ha perpetuato le tradizioni con rispetto e amore. Con l'andar del tempo ha provato anche vie sue accostando i piatti noti a cibi più esotici, osando in cucina quello che avrebbe voluto realizzare in parlamento: mescolare il crudo con il cotto, il ticinese e l'emigrato, il ricco e il povero. A sipario calato, fra padelle e cimeli, tra bandiere e scartoffie, sono tanti che potrebbero dire: l'onorevole ci ha servito, l'onorevole ci è servita, lunga vita alla signora!"



Non ha avuto la vita lunga la nostra Carla. Aveva le mani generose e il cuore comprensivo. Raffinata nei modi e nei gusti sapeva, oltre l'impegno politico, accogliere uomini e bestie, cani sperduti bisognosi di carezze e di aiuti.

Che la memoria Le dia un po`di eternità.

ursula

Mi manca. Mi manca tanto.

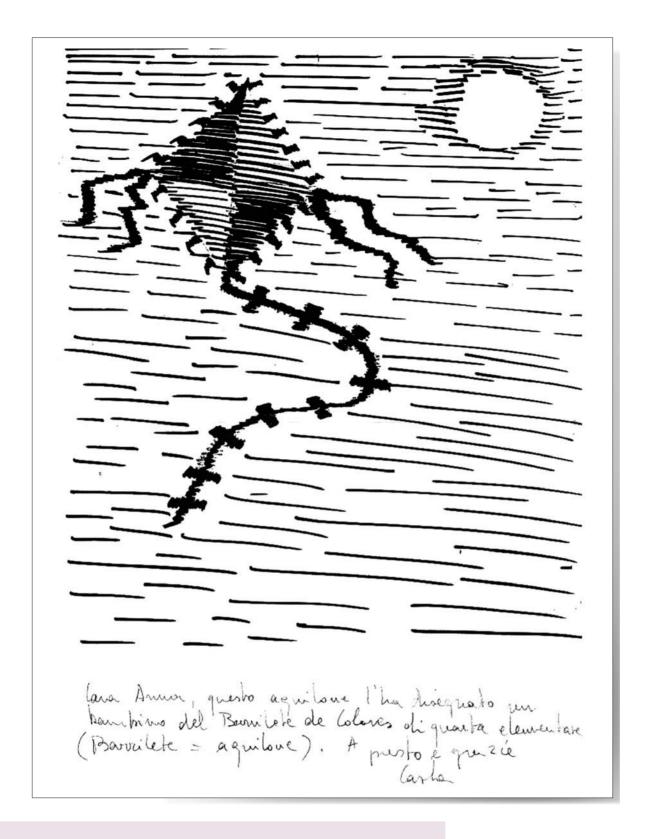
Ci siamo conosciute quando sono arrivata a Bellinzona, più di trent' anni fa. Sembra un'eternità. Ci siamo sempre confrontate su tutto quello che ci passava per la testa.

Non solo sul lavoro. E non sempre in accordo. Ma raccontandoci tanto, quasi tutto, oserei dire. Ascoltare, aiutare, consolare, consigliare.

Discutere di stati d'animo, di libri, di cose vissute, di politica e pettegolare con gusto. Così me la ricordo e tutto questo mi manca. Mi succede talvolta di volerle telefonare per raccontare le ultime e di accorgermi che è impossibile, definitivamente finito.

Le sono grata per tutto quello che mi ha dato.





anna

In visita alla scuola del poverissimo quartiere di Managua, le hanno offerto un bicchiere d'acqua. Mi raccontava dell'orgoglio dei bambini: avevano l'acqua, un'acqua che si poteva anche bere! La Carla queste cose le notava, le riconosceva. Era la sua peculiarità: attenta alle intenzioni oltre il gesto, il fiore, il rinoceronte scovato per la sua collezione. Dalla scuola aveva portato dei disegni. Uno, fatto da un bambino di nove anni, me lo aveva mandato per consolarmi: era un aquilone di singolare qualità grafica. La mente lo sa, ma il braccio non ancora, va al telefono per chiedere consiglio, come sempre: che dici, Carla, mettiamo questo? Lo pubblichiamo questo barrilete senza colore?



Managua un po' Ticino

"Fa caldo a Managua. Alle dieci del mattino il sole già scotta. Gli alberi sono rari in città e nei quartieri dall'aspetto piatto e provvisorio, non c'è riparo. Non c'è più un centro a Managua, e nemmeno ci sono più i portici eleganti e i bei palazzi barocchi e in stile coloniale, come in altre città latino americane. Sulle rovine del terremoto che nel 1972 fece crollare tutta la città e seppellì 30 mila persone, il dolore e la disperazione hanno potuto progettare solo file di case tutte uguali, di pochi colori, senza decorazioni, un patio con un po' di verde e tanti muri di protezione: dai ladri e dal caldo. Il caldo non risparmia nessuno e per non soffrirlo ci si mette vicino ai ventilatori o ai distributori rumorosi di aria condizionata. Con Nicolette Gianella, da quindici anni a Managua e collaboratrice di Aiuto medico in Centro America (Amca), e con Franco Cavalli andiamo al Barrilete de Colores. "Secchiellino di colori", così il nome della scuola sorta al margine di uno dei barrios dimenticati di Managua.

Lì Nicolette da quindici anni organizza, promuove, coordina una scuola elementare per bambini che normalmente non farebbero parte di quelli che possono accedere agli studi. Perché non ne hanno i mezzi, anche se in Nicaragua la scuola è obbligatoria per tutti. In quindici anni, molti bambini che non hanno diritto di cittadinanza perché figli di genitori senza diritto di cittadinanza, hanno potuto andare a scuola, avere un pasto sicuro tutti i mezzogiorno, hanno imparato a lavarsi, a giocare con i rompicabeza, (i puzzle), a usare le posate e anche il francese e la matematica con il sistema ticinese DiMate.

Fa caldo a Managua e al Barrilete le signore che si occupano dei bambini ci accolgono con un vassoio con tanti bicchieri con acqua e ghiaccio. Ce li porgono sorridenti e noi ci guardiamo un po' intimoriti cercando soccorso. "Non bevete acqua, tanto meno il ghiaccio" suonano le raccomandazioni dei nostri sanitari. Nicoletta mi sussurra: "Non aver paura, acqua e ghiaccio sono clorati, non ti viene la diarrea". Prendo il bicchiere e assaggio l'acqua, che scende fresca a toglierci per un attimo il gran caldo. Scopro solo dopo quanto vale un bicchiere d'acqua.

La devono comperare per bere e quella per lavarsi e per le pulizie la ricevono in serbatoi durante la notte, solo se la città ne può disporre. Le piscine delle ville in collina sono tutte piene.

Quelle sì, hanno sempre acqua. Solo pensando alla distribuzione arbitraria dell'acqua ci si può immaginare il sistema di profonda ingiustizia sociale che regge questo paese tra i più poveri dell'America Latina. Un paese che dopo la caduta del sandinismo, che aveva dato un nuovo impulso sociale di redistribuzione e democratizzazione dei beni e dei servizi, è ritornato velocemente nelle mani della destra faccendiera e mafiosa.

Miseria economica e calamità naturali



Grande come la Svizzera, il Nicaragua, ha una popolazione che per il 50% ha meno di 20 anni di età. Dei suoi quattro milioni di abitanti, circa un terzo sono concentrati in quell'immensa baraccopoli che è Managua. L'esportazione di materie prime (cotone, caffè), il cui prezzo è imposto dalle multinazionali, un debito pubblico spaventoso, una disoccupazione del 75%, sono gli aspetti più drammatici di un'economia al collasso. La politica ultraliberista di taglio alle spese sociali, di privatizzazione della sanità e della scuola, attuata sia dal governo di Violeta Chamorro e ancor più dall'attuale governo di ultra destra in un paese già allo stremo, ha ulteriormente aggravato la situazione della maggioranza povera della popolazione, aumentando il tasso di disoccupazione



e riaprendo la strada alle multinazionali americane ed a molti dei vecchi somozisti fuggiti all'estero durante la rivoluzione sandinista con ingenti capitali trafugati. Questa terribile situazione politico-economica viene ulteriormente aggravata dalle calamità naturali che caratterizzano il paese, con terremoti, alluvioni, epidemie. Basti ricordare l'Uragano Mitch, che alla fine dell'ottobre del 1998 ha devastato il Nicaragua, e la fra-

na del Vulcano Casitas, presso Posoltega, che nello stesso periodo causò la morte di circa 2'800 persone tra adulti e bambini. Creare e favorire la scolarizzazione ai bambini del barrio Memorial Sandino, che conta una popolazione di diecimila abitanti - un agglomerato di capanne e baracche, senza acqua, con strade tracciate dalle alluvioni dei monsoni - è una vera e propria lotta.

Il cantone Ticino, tramite i padrinati, gli aiuti in sussidi e donazioni, difende questa conquista che in questi anni ha decisamente migliorato la qualità di vita di 250 famiglie, ridando loro la speranza della dignità per i loro figli.

Ma evidentemente questo non basta.

Al Barrilete c'è un servizio dentistico: una dentista è presente tre mezze giornate la settimana. Gentilmente ci mostra la lampada che deve far luce sulla bocca dei piccoli pazienti. È una lampada da tavolo da disegno, il braccio rotto e chiede se è possibile averne una meno disastrata. Aspettiamo che ci dica che anche tutto il resto è oramai antiquato e secondo noi al limite dell'accettabile, anche se pulito. No, il resto va ancora benissimo. Con il pensiero andiamo ai nostri studi odontoiatrici.

Accompagnati da una "commissione" di bambini del Barrilete passiamo in rivista tutte le classi: è commovente. I piccolissimi sono intenti a giocare, gli altri







sono ai banchi di scuola. Fuori fa un caldo terribile. Non ci sono finestre, a un metro e mezzo di altezza il muro finisce e tutto è vuoto fino al tetto.

In alcune aule frulla rumoroso un ventilatore. Non tutti ce l'hanno. E gentilmente ce lo fanno notare. Così come mancano alcuni armadi per rimettere quaderni e libri al riparo della polvere. C'è una bibliotechina. Vedo con il nodo alla gola, ben allineati e con l'etichettina sul dorso, nostri libri non più in funzione o eliminati. I bambini me li mostrano molto fieri. Così come i classatori Di-Mat. Mostrano le schede, ben compilate, ben allineate. Mi sorridono fieri. Sanno che noi conosciamo questo metodo, portato laggiù dal maestro Ivo Dellagana. Fuori fa un gran caldo. La maestra di francese intona Alouette. Poi compongono alcune frasi. Sono bravi. Applaudiamo. Ci guardiamo attorno e non possiamo pensare a quanto è profondamente ingiusto il mondo. A loro questo non toglie la felicità di bambini. Poi ci invitano a pranzo. Riso con pollo. Sono tutti seduti a tavolini di quattro o sei posti. Ci meravigliamo di come non fanno fracasso e parlano con toni gentili tra loro. Non schiamazzano come i nostri bambini quando sono in pausa o giocano. Che non siano veramente più bambini? Molti di loro sono picchiati, abusati, sfruttati in lavori dopo la scuola che non sono per bambini. Troppo pesanti o pericolosi. Ma il fatto che possono avere

un contatto con la scuola è una protezione. Molti genitori li tolgono prima della fine del ciclo scolastico. Per loro il sogno della scuola è finito. Per sempre.

L'ospedale pediatrico de "La Mascota"

Poi andiamo all'Ospedale de La Mascota. Lì c'è il reparto di emato-oncologia creato da Amca nel 1985. Prima non c'era nulla per i bambini ammalati di cancro. Chi aveva mezzi andava a Miami, gli altri morivano. Franco Cavalli con altri

medici italiani ha iniziato questo progetto e ha seguito la sua organizzazione, la preparazione del personale, qui da noi, a Milano e a Managua. Da anni alcuni giovani medici ticinesi, studenti in medicina o infermieri fanno degli stages alla Mascota e il reparto oggi può curare i piccoli ammalati di tutto il Nicaragua con medicamenti che arrivano anche dalla Svizzera e dall'Italia. Noi ticinesi da un anno inviamo cinquemila dollari per l'acquisto di antibiotici. I medici ci confermano che la mortalità infantile è visibilmente calata da quando possono disporre di questi medicamenti. Infatti i genitori portano i piccoli ammalati quando la malattia è oramai in fase acuta e per questo, in casi di polmoniti, pleuriti, appendiciti acute, infezioni eccetera, occorrono antibiotici efficaci. Grazie al contributo ticinese molti possono guarire. E così è anche con la nutrizione parenterale. Con i nostri contributi oggi molte malattie possono essere curate. Il muñequito nel reparto di cure intense, dal faccino triste, con i tubetti attaccati alla macchina che lo sta nutrendo, molto probabilmente ce la farà. Lo accarezzo, mi guarda senza sorridere. Prego dentro di me l'angelo custode



dei bambini poveri, ammalati, con genitori poveri, lontani che stanno forse lavorando a prezzi da fame pensando al loro piccolino che hanno portato alla Mascota perché rimetteva sangue. Chissà se qualcuno mi ascolta.

Poi passiamo al reparto dei bambini ammalati di cancro. In testa hanno il berrettino. Alcuni giocano con i puzzle, il lego. Ci sono alcune barbie, qualche peluche. Ci guardano e sorridono. Siamo "le visite".

Accanto ci sono i genitori, alcune mamme la testa appoggiata sul lettino tengono nella mano quella del bambino, c'è un gran silenzio. Il 40% dei piccolo ricoverati guarirà, mi dice la dottoressa. Sospiro di sollievo, ma penso a quei bambini del sessanta per cento.

Il Ticino tramite Amca vuole garantire queste medicine e queste cure a tutti i piccoli ammalati. Per questo chiediamo un contributo a tutti quelli che sanno che cos'è la sofferenza di un bambino e di una bambina che ti guardano e ti chiedono...

Perché?



Sono innumerevoli i contributi che nel corso degli anni Carla ha "inventato" per AMCA. Gli anniversari (il 10° e il 20°) hanno visto la pubblicazione di un quaderno e di un libro che hanno raccolto, grazie ad un grande lavoro di archivio, la storia della nostra associazione. Depliant, inviti, locandine, piccole pubblicazioni, lettere, la pagina web, tutti lavori con lo stile di Carla, attento, colorato ma sobrio nello stesso tempo. Carla "osava" sempre, non nascondeva nulla, il suo stile grafico dice molto sulla sua idea di trasparenza e sul concetto di comunicazione. Un piccolo segreto, in ogni pubblicazione di AMCA, Carla metteva sempre il suo "rosso che guevara", la sua firma.



nicoletta gianella

Nicaragua 2007

Sono lontana dal Ticino da 20 anni, per cui ho conosciuto personalmente Carla solo come membro e presidente di AM-CA. Una presidente che ha sicuramente messo in pratica un aspetto fondamentale: fare della solidarietà un modo di vita. Il Che diceva che la solidarietà è *la tenerezza dei popoli* e devo dire che io ho sentito quella tenerezza da parte di Carla... per questo la ricordo "con cariño" e la ringrazio.

Le mie condoglianze ad Alberto, alla famiglia, a amici e amiche.

2007, sono ormai 20 anni che vivo in Nicaragua... eppure continuo a restare di stucco di fronte a questa realtà.

Ieri il notiziario presentava il caso dell'ex Direttore del Fisco, il quale, già condannato per frode allo Stato e che gode di un livello di vita a dir poco vergognoso in un paese dove, secondo l'ONU, quasi la metà della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno, è stato pescato a rubare elettricitá; nella sua lussuosa villa sono stati manomessi

(da uno specialista) i contatori per evitare che registrino tutto il consumo.

Nei quartieri poveri, attaccarsi illegalemente all'elettricità, oltre ad essere l'unico modo per avere un po' di luce e magari poter stirare i pochi vestiti, costa spesso la vita alla gente inesperta che fa la "connessioni", o ai poveri disgraziati che toccano cavi mal messi, insomma la miseria ordinaria.

Il Nicaragua di oggi, piú che mai pieno di contraddizioni: una sinistra, accompagnata da "sua eminenza", arrivata al governo ma non al potere, come dice Sergio Ferrari, con un discorso che, sulle note di "Power to the people" e "Give peace a chance" passa da parole d'amore ad invettive antiimperialiste, dall'abbraccio a Chavez alla fraternizzazione con Taiwan. Come non rimanere di stucco: la pacifica Costa Rica rompe le relazioni con Taiwan per schierarsi con la Cina e il Nicaragua sandinista promette "amore eterno" a Taiwan.

Sono passati 20 anni, ad Esquipulas, in Centroamerica, non c'è piú guerra, almeno. Non c'è piú una guerra con le armi ma si percepisce una guerra fredda della destra contro il governo al punto di strumentalizzare anche le vittime dell'uragano Felix per ottenere vantaggi politici.

E a sinistra del Frente? A sinistra del Frente ci si allea con la destra in nome della democrazia, un'altra delle contraddizioni che lasciano di stucco.

Insomma per la destra il Governo è troppo a sinistra e per la sinistra il Governo e troppo a destra, e per tut-

ti è colpevole di tutto. Intanto, per fortuna, alcune cose sono chiare:

- Educazione: gratuita, realmente gratuita, e alla ricerca di una riforma profonda
- Salute: gratuita, realmente gratuita, e alla ricerca di una salute pubblica degna.

D'altra parte, questo governo sta portando avanti un programma per combattere la povertà estrema nel campo chiamato "hambre cero" (fame zero). Questo programma, che consiste in un pacchetto di beni e servizi che permettono ad una famiglia di produrre alimenti, è stato inuagurato qualche mese fa a Raiti nella RAAN (Costa Atlantica Nord).

Questa zona è stata scelta a causa dell'abbandono e della miseria in cui vive. Purtroppo è stata scelta anche dall'uragano Felix che l'ha duramente colpita distruggendo i raccolti, sembra di vedere Sisifo.



La donazione di 5'000 dollari da parte di AMCA al Ministero della Salute per far fronte all'emergenza dopo l'uragano Felix







Ancora lotteria!

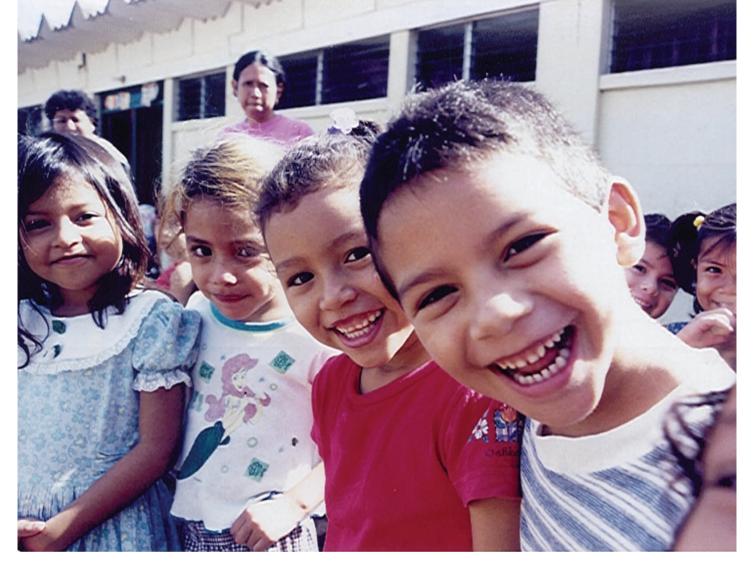
La fortunata e ricca lotteria di AMCA prosegue il suo viaggio. Quest'anno l'estrazione dei numeri è prevista il 30 novembre 2007. Molti di voi avranno già ricevuto il fatidico libretto con 30 biglietti a Fr. 30.-Il ricavato della raccolta di questi fondi andrà a favore dei progetti delle Case Materne di Matagalpa e Quilalì. Abbiamo a disposizione ancora biglietti della lotteria; chi volesse gentilmente aiutarci a terminarne la vendita, li richieda al nostro indirizzo info@amca.ch o telefonicamente allo 091.840.29.03. Grazie!

gabriele croci

Carla non l'ho mai conosciuta, e mi spiace. Non l'ho mai sentita, neppure al telefono. Una collega, una professionista, una donna che ho apprezzato, per il suo lavoro, per il suo impegno, per la sua grande umanità per tutto quello che è riuscita a fare.

È con grande piacere e umiltà che mi accingo a continuare il suo lavoro grafico, per questa rivista e per AMCA. Spero di esserne all'altezza, io ce la metterò tutta.





Dal 1985 AMCA lavora con la popolazione del Centro America. Grazie al vostro sostegno abbiamo raggiunto molte mete ambiziose.
...E sappiamo di poter contare ancora sul vostro aiuto per il futuro.

Diventare soci di AMCA, diventare padrini e madrine

- Chi volesse diventare socio / socia di AMCA può telefonare al segretariato (091 840 29 03), oppure: info@amca.ch.
- Chi avesse già versato un'offerta di Fr. 50.- o più e desidera diventare anche socio, può annunciarsi al segretariato e riceverà il bollettino e tutte le comunicazioni delle manifestazioni.
- Chi volesse diventare padrino / madrina di un bambino o una bambina ammalati di tumore ricoverati all'Ospedale della Mascota a Managua può farlo versando Fr. 1'000.- annuali, con le modalità di pagamento preferite concordate con il segretariato (trimestrale, semestrale, annuale).
- Chi volesse diventare padrino / madrina di un allievo o un'allieva della scuola Barrilete de Colores può farlo versando Fr. 720.- annuali, con le modalità di pagamento preferite concordate con il segretariato (trimestrale, semestrale, annuale).
- Per un padrinato di una culla all'Ospedale Bertha Calderón il contributo è di Fr. 300.- annuali.
- I padrinati possono essere sottoscritti da gruppi, associazioni, classi scolastiche ecc.

